



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

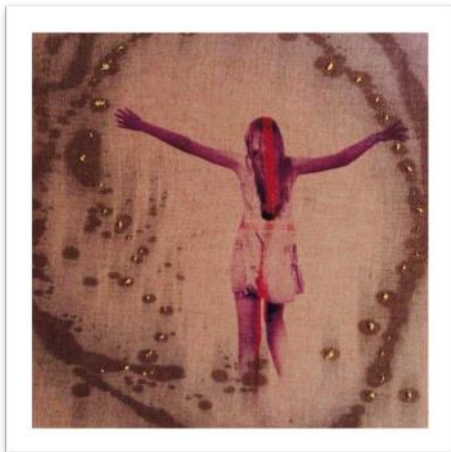
ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 107

Maggio 2022



Florencia Martinez, 2015

Sommario:

| | |
|---|----|
| * Prossime attività della sede | 1 |
| * Insediamento nuovo personale | 2 |
| * Eventi e manifestazioni | 2 |
| * Soggiorni di studio | 4 |
| * Presentazioni, convegni, seminari | 4 |
| * Divulgazione | 10 |
| * Attività di ricerca | 11 |
| * Segnalazioni riviste e libri | 11 |
| * La Pagina a cura di Patrizia Spinato B. | 23 |

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Responsabile di redazione:

Emilia del Giudice

Redazione e collaboratori scientifici:

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice,
Alberto Guasco, Martina Mattiazzi

1. PROSSIME ATTIVITÀ DELLA SEDE

- Nel mese di giugno riprenderanno i tirocini degli studenti dell'Istituto «Caterina da Siena» nell'ambito del progetto di alternanza scuola-lavoro avviato dalla nostra Sede nel 2016. I percorsi formativi avranno la durata di due settimane circa e saranno svolti nel periodo estivo fino alla ripresa dell'anno scolastico, a metà settembre.

- Il 21 giugno avrà luogo presso la nostra Sede il seminario internazionale *Educación en América Latina: literatura, historia y nuevas tecnologías*, in collaborazione con l'Università di Alicante e l'Istituto Cervantes di Milano.

- Anticipata dalla pubblicazione del saggio «Giuseppe Toniolo, Pisa e la Grande guerra», è in uscita sul primo numero di *Rivista di storia della chiesa in Italia* del 2022, la ricerca svolta da Alberto Guasco nel triennio 2019-2021 su «Giuseppe Toniolo e Pisa (1879-1918). Percorsi di lettura». Attualmente in seconde bozze presso l'editore Pacini di Pisa, la pubblicazione è prevista per il prossimo mese di giugno. Il volume è dedicato a un aspetto piuttosto trascurato della biografia del 'padre del movimento cattolico', ovvero la relazione intrattenuta con la città in cui, per quarant'anni, insegnò Economia Politica e Statistica.

- Patrizia Spinato prossimamente farà parte della commissione dottorale internazionale di Miguel Angel Gómez Soriano, che discuterà la tesi dal titolo *El viaje épico-lírico en "Los cuadernos de la tierra" de Jorge Enrique Adoum. Génesis y caracterización de una poesía histórica*, presso l'Università di Alicante.

2. INSEDIAMENTO NUOVO PERSONALE

Il 3 maggio abbiamo festeggiato il primo anno di servizio della collega Martina Mattiazzi presso la Sede secondaria di Milano dell'ISEM. Assunta a tempo pieno e indeterminato in qualità di candidato vincitore nella graduatoria di cui al bando n. 301.17 prot. AMMCEN n. 0091664, si è brillantemente integrata nel nostro gruppo di lavoro, di cui speriamo faccia a lungo parte.



3. PARTECIPAZIONE A EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Nell'ambito della XI rassegna del CAI Lecco Monti Sorgenti, dal 2 aprile all'8 maggio si è tenuta la mostra «Montagne di Lombardia», organizzata con il patrocinio della Banca Popolare di Sondrio. Patrizia Spinato è stata invitata a partecipare all'inaugurazione, che si è svolta la sera del 1° aprile presso la Sala Conferenze del Palazzo delle Paure. Di grande interesse l'interpretazione del paesaggio montano secondo il pittore bergamasco Paolo Punzo (1906-1979) a cui è stata dedicata la mostra. Maggiori informazioni sono disponibili al link: <https://l.cnr.it/paolopunzo>



● Presso la Sala Napoleonica di Palazzo Greppi si è svolta il 7 aprile la presentazione del volume *Storia dell'Impero britannico 1785-1999*, di Luigi Bruti Liberati, edito per i tipi di Bompiani (Milano, 2022). L'autore ha ripercorso i principali avvenimenti storici citando alcuni eventi più o meno noti e senza mai trascurare la documentazione rigorosa, con uno stile narrativo adatto non solo agli addetti ai lavori, ma anche al pubblico non specialistico. All'evento sono intervenuti Paolo Zanini, Luca Codignola-Bo (già Direttore del CNR ISEM) e Vittorio Emanuele Parsi, che hanno unanimemente lodato la perfetta sintesi tra rigore scientifico e piacevolezza del libro. Alessandra Cioppi e Patrizia Spinato hanno partecipato alla presentazione.



● Il Centro de Estudios Literarios Iberoamericanos Mario Benedetti il 7 aprile ha ospitato il I Coloquio Internacional *La escritura en América Latina desde una mirada docente: crítica, ficción y enseñanza*, organizzato dall'Università di Almería insieme all'Università di Alicante e coordinato da Raquel Fernández Cobo (UAL), da Mónica Ruiz Bañuls e da José Rovira Collado (UA). Patrizia Spinato ha seguito da remoto l'evento, disponibile al link: <https://bit.ly/3wRvq2M>.



● Il Teatro Arcimboldi di Milano ha preso parte alla mobilitazione del mondo teatrale e delle istituzioni locali che ha consentito agli artisti ucraini della compagnia Kiev Circus-Theatre Elysium di prolungare la loro attività lavorativa in Italia, raddoppiando le date del tour iniziato l'8 febbraio. Patrizia Spinato ha assistito alla rappresentazione del 10 aprile di *Alice in Wonderland*, tratto dall'omonimo romanzo di Lewis Carroll del 1865: con un cast formato da 28 tra ballerini e acrobati, la compagnia ha reinterpretato in chiave circense l'opera, sullo sfondo di fantastiche scene tridimensionali, a cura di Light Can Dance.



● Presso la galleria «Gilda Contemporary Art», in occasione del vernissage ADAM di Kristina Bychkova, curato da Cristina Gilda Artese, la sera del 29 aprile l'artista italo-argentina Florencia Martinez ha tenuto uno *speech* sul tema del ritratto fotografico d'autore. L'installazione, che aveva

visto nel 2020, con la mostra «Volto», i ritratti di donne fotografate all'interno del loro ambito professionale, è quest'anno rivolta ai ritratti maschili rappresentativi dei differenti contesti lavorativi, dall'imprenditoria al mondo dello spettacolo. Florencia Martinez ha proposto un excursus intorno alla storia del ritratto, che si è concluso con una breve intervista alla giovane autrice. Patrizia Spinato ed Eva Valero Juan hanno partecipato all'evento.



● Il 4 maggio Patrizia Spinato ha assistito da remoto al dialogo tra Antonio Colinas, poeta e Premio «Reina Sofía de Poesía Iberoamericana» nel 2016, e Ángel L. Prieto de Paula, anch'egli poeta nonché cattedratico di Letteratura Spagnola. L'incontro, organizzato dal Centro de Estudios Literarios Iberoamericanos Mario Benedetti, è stato moderato da José Carlos Rovira, Professore Emerito di Letteratura Ispanoamericana dell'Università di Alicante. La registrazione è disponibile sulla [piattaforma dell'ateneo](#).



● Su invito dell'autore, Patrizia Spinato ha partecipato alla presentazione del libro *I predatori (tra noi). Soldi, droga, stupri: la deriva barbarica degli italiani*, di Gianluigi Nuzzi. L'evento, tenutosi il 9 maggio presso il Teatro Manzoni di Milano, ha visto la partecipazione di molti ospiti illustri, tra cui il sindaco Beppe Sala, che ha aperto i lavori, e il direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana, che ha moderato l'incontro.



● Dal 10 al 12 maggio si è tenuto il III Seminario Internazionale *Teatro e historia: «Mujer, historia y mito en el teatro mexicano»*, organizzato dal CeMaB sotto la direzione di Beatriz Aracil Varón e di Mónica Ruiz Bañuls. Le tre giornate hanno intercalato le sessioni di conferenze a tre dialoghi con le drammaturghe Tania del Castillo, Silvia Peláez e Conchi León. Patrizia Spinato ha seguito da remoto la manifestazione, che lega i nostri gruppi di ricerca a partire dagli incontri inaugurati a Perpignan sotto la direzione di Daniel Meyran. La registrazione del seminario è disponibile sul [canale YouTube](#) del centro di ricerca alicantino.



● Presso il centro polifunzionale Lingotto a Torino, dal 19 al 23 maggio si è tenuto il XXXIV Salone Internazionale del Libro, che quest'anno ha accolto oltre centosessantamila persone. Sono state presenti alla prima giornata Alessandra Cioppi, Patrizia Spinato e Emilia del Giudice, che hanno visitato numerosi stand tra cui quelli di Interlinea, Feltrinelli, Casalini e Fuis, e hanno inoltre seguito le presentazioni del volume *Magellano e don Bosco intorno al mondo*, di Nicola Bottiglieri, e quella di *Calle 21*, patrocinata dall'Istituto Cervantes che, insieme all'editore Castelvèchi, ha proposto l'antologia di racconti alla presenza di una delle scrittrici, l'argentina Valeria Correa Fiz. Martina Mattiazzi nei giorni successivi ha visitato, tra gli altri, lo stand di Fratelli Frilli Editori con Michela Bellini e il suo romanzo *Il passato dietro l'angolo*, e ha assistito all'evento *Comic & Science* con Leo Ortolani, Andrea Plazzi e Licia Troisi, organizzato da Feltrinelli Comics nell'ambito del progetto di divulgazione del CNR.



● Presso l'Università degli Studi di Milano, il 23 maggio si è tenuta la presentazione del romanzo di José Castro Urioste, *Che cosa hai fatto?*, tradotto in italiano nel 2020 dalla casa editrice Le Lettere all'interno della collana «Latinoamerica». Ha moderato l'incontro Emilia Perassi, Ordinaria di Letterature Ispanoamericane presso l'Università Statale; è intervenuta inoltre la curatrice del volume, Martha Canfield, che insieme all'autore ha letto e commentato frammenti del romanzo. L'evento, organizzato dall'ateneo milanese in collaborazione con il nostro centro di ricerca e con MiraLab, ha suscitato molto interesse nel pubblico, presente in sala e da remoto, che ha interagito con domande e riflessioni.



4. SOGGIORNI DI STUDIO

● Dal 1° aprile abbiamo avuto il piacere di ospitare per un *visiting* della durata di un mese Eva Valero Juan, Ordinaria di Letteratura Ispanoamericana presso l'Università di Alicante, nel quadro dell'associazione firmata il 1° gennaio 2022, che formalizza le attività in comune con il nostro centro di ricerca. Siamo onorati per questa collaborazione che consolida una relazione scientifica avviata tra il gruppo milanese e quello alicantino fin dagli anni Novanta e che nel corso di questi decenni ha visto la realizzazione di numerosi progetti comuni. Oltre a consultare la nostra biblioteca e altri importanti fondi ispanoamericanisti milanesi, la professoressa ha tenuto la conferenza dal titolo *Visiones y versiones de Sor Juana Inés de la Cruz en narradoras mexicanas actuales* presso l'Instituto Cervantes, nonché la presentazione del suo ultimo volume *Voces para la polifonía literaria del Perú. Entre la geografía y la historia*, presso la nostra Sede.



● Moníca Ruiz Bañuls, professoressa dell'Università di Alicante e Segretaria Accademica del Centro Mario Benedetti per gli studi letterari iberoamericani (CeMaB), rimarrà presso la nostra Sede per un soggiorno di studio che terminerà alla fine di luglio. Durante la sua permanenza consulterà la nostra vasta collezione bibliografica, oltre ad indagare sul funzionamento e sull'organizzazione della Sede milanese quale punto di riferimento per la ricerca in ambito letterario ispanoamericano e per la storia dell'Europa mediterranea. Inoltre, in collaborazione con l'Instituto Cervantes di Milano, svilupperà i suoi studi sulla didattica e sulla letteratura ispanoamericana.



5. PRESENTAZIONI, CONVEGNI, SEMINARI E CONFERENZE

★ Per il ciclo «Pagine di letteratura», il 5 aprile abbiamo ospitato nella nostra biblioteca la presentazione della monografia di Elena Ritondale, *Representación de la(s) violencia(s) en la posmodernidad mexicana*, organizzata nell'ambito del soggiorno della studiosa presso la nostra Sede, e coordinata da Patrizia Spinato.

Il volume analizza un corpus di scrittori di Tijuana, studiando le strategie narrative con cui la violenza strutturale, economica e politica si articola con la dimensione privata e di genere. Attraverso un dialogo con la critica femminista, le teorie postcoloniali e gli studi culturali, l'autrice studia alcuni nuclei tematici e strategie formali situate nel contesto della frontiera messicana ma capaci di aprire dibattiti con ricerche e prospettive che si sono imposte a livello internazionale negli ultimi vent'anni. Ripercorrendo gli studi e le teorie che l'hanno accompagnata durante la stesura del volume, la ricercatrice ha stimolato un dibattito coinvolgente con il pubblico presente in sala.

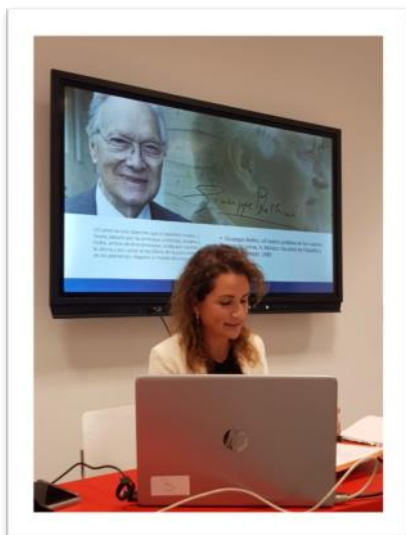
Il libro, pubblicato dalla casa editrice dell'Università di Roma «La Sapienza», è disponibile in open access sul [sito dell'ateneo](#).



★ La riscrittura letteraria della figura di Sor Juana Inés de la Cruz ha scandito una tradizione forgiata da autori che, dall'inizio del XX secolo fino ai nostri giorni, ne hanno modellato i contorni biografici, psicologici e letterari, tanto a partire dalla parola poetica quanto attraverso opere narrative, teatrali e cinematografiche.

In questo panorama, il 6 aprile Eva Valero Juan ha tenuto, presso l'Instituto Cervantes di Milano, la conferenza dal titolo *Visiones y versiones de Sor Juana Inés de la Cruz en narradoras mexicanas actuales*, in cui ha analizzato le riscritture letterarie della poetessa nelle opere narrative di autrici messicane contemporanee, quali Mónica Lavín, Mónica Zagal, Cecilia Eudave, riferendole ad un contesto critico che spazia da Giuseppe Bellini a Margo Glantz, a Sonia Mattalia, a Georgina Sabat de Rivers, a Rosa Perelmuter.

I lavori sono stati aperti da Teresa Iniesta, Direttrice dell'Instituto Cervantes Milán, e da María de los Ángeles Arriola Aguirre, Ambasciatrice del Consulado General de México en Milán; ha coordinato l'evento Patrizia Spinato. L'incontro ha suscitato un notevole interesse per le tematiche affrontate dalla docente, che ha poi risposto alle domande del pubblico presente in aula ma anche a quelle sollevate dagli spettatori che hanno seguito la conferenza in linea sul nostro [canale YouTube](#).

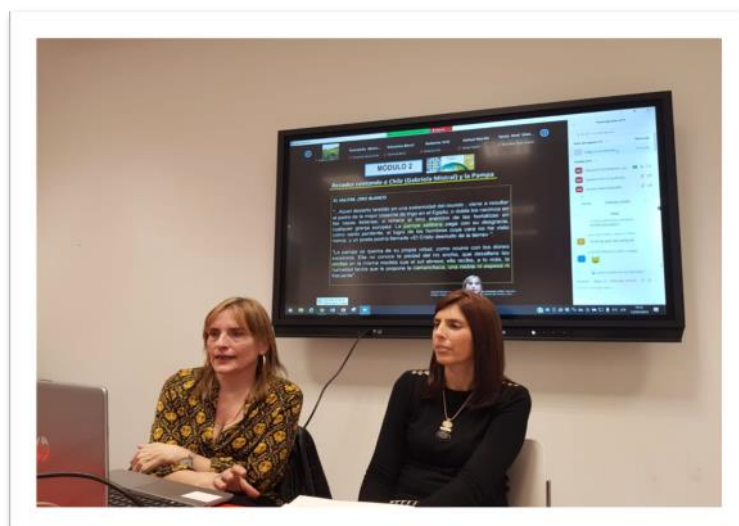
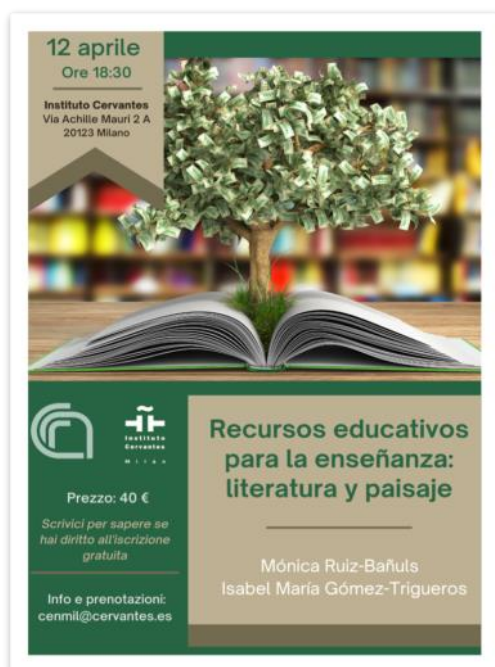


★ In collaborazione con l'Università di Alicante e con l'Istituto Cervantes di Milano, il 12 aprile abbiamo organizzato la conferenza *Risorse educative per l'insegnamento: letteratura e paesaggio attraverso un MOOC*.

Le due relatrici, Isabel María Gómez Trigueros e Mónica Ruiz Bañuls, docenti della Facoltà di Educazione dell'ateneo alicantino, hanno presentato il proprio progetto didattico *Geolocalizzando la letteratura attraverso le TAC*, che si avvale di diverse proposte MOOC che permettono di generare una serie di Risorse Educative Aperte (REA) per lavorare con lo strumento Google Earth™ durante le lezioni (ELE). In particolare, tali strumenti sono stati utilizzati per promuovere l'interdisciplinarietà della ricerca nell'insegnamento e nell'apprendimento della lingua spagnola, sia per gli alunni madrelingua sia per gli studenti di lingua straniera, implementando le competenze di lettura e di scrittura degli allievi.

La lezione, condotta con uno stile interattivo e innovativo, ha suscitato molto interesse nel pubblico, che ha partecipato attivamente esponendo le proprie riflessioni e considerazioni circa il progetto delle due docenti relativamente alle rispettive esperienze didattiche.

Maggiori informazioni sono disponibili sul [nostro blog](#).



★ L'équipe di ricerca dell'ISEM di Milano, in collaborazione con il Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni dell'Università degli Studi e con l'Istituto Cervantes di Milano, ha organizzato il 21 aprile la Giornata di Studio *Migrazioni al femminile. Dinamiche di genere tra percorsi ufficiali e vie informali (secc. XIII – XX)*, sotto la direzione scientifica di Alessandra Cioppi, Alberto Guasco, Emilia Perassi e Patrizia Spinato.

Obiettivo del seminario è stato approfondire i presupposti e le modalità con cui si è sviluppata, all'interno del Mediterraneo e attraverso l'Atlantico, la complessa articolazione dei percorsi migratori e del colonialismo, a lungo storicamente sovrapposti e intrecciati in dinamiche culturali, politiche e sociali, attraverso un confronto tra le traiettorie di genere costruite dai regimi coloniali e quelle nate su percorsi informali dal Medioevo all'Età contemporanea.

La giornata si è aperta con i saluti istituzionali di Marco Castellari, Direttore del Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni dell'Università degli Studi di Milano, di Teresa Iniesta, Direttrice dell'Istituto Cervantes di Milano e di Patrizia Spinato, Responsabile della Sede di Milano del CNR ISEM.



Il nutrito programma ha visto nella prima sessione, moderata da Emilia Perassi, gli interventi di Nicoletta Brazzelli «'I am nowhere now, and it's a start': Alexandra Fuller fra Gran Bretagna, Africa e Stati Uniti» e di Marzia Dati «La vita errante di Lola Ridge» per le letterature anglofone, mentre per le letterature lusofone Graziele Frederico con «La rivoluzione di Carolina Maria de Jesus: l'eredità e la scrittura della donna nera, migrante e favelada che ha sovvertito la letteratura brasiliana» e Marianna Scaramucci con «Rinascere alla migrazione: materno, parola e guerra in *As mulheres de Tijucopapo* di Marilene Felinto».

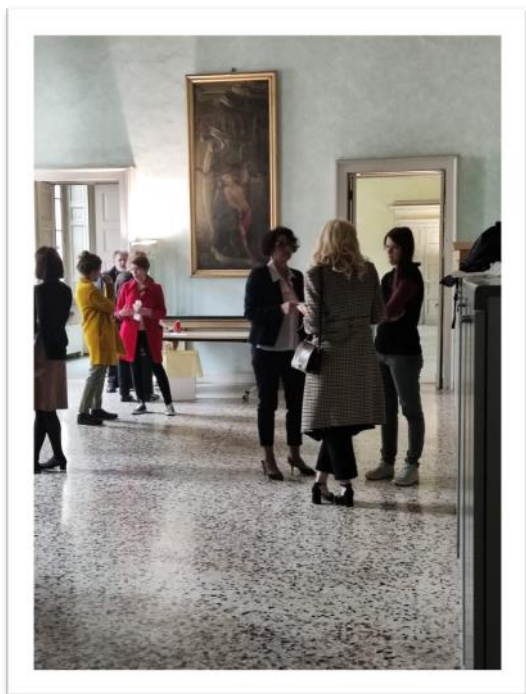
La seconda sessione, moderata da Marco Castellari, ha ospitato, per le letterature ispanoamericane, le comunicazioni di Emilia Perassi «La libertà dei poveri: l'emigrazione sarda in Argentina nella narrativa di Mariangela Sedda» e di Patrizia Spinato «L'attività editoriale di Concepción Gimeno de Flaquer in Messico»; infine, Marco Modenesi, con il contributo «Viaggi al femminile verso l'ignoto: donne migranti nel romanzo francofono», è intervenuto per le letterature francofone.

Nel pomeriggio i lavori sono ripresi con la terza sessione, moderata da Alberto Guasco, che ha accolto per l'ambito di storia medievale Beatrice Del Bo con la relazione «Emigrazioni coatte: schiave nel Basso Medioevo italiano» e su «Eleonora de Bas-Serra Doria, giudicessa d'Arborea nel XIV secolo. Storia, mito, viaggi» Alessandra Cioppi.

Quest'ultima ha moderato la quarta sessione che prevedeva, per la storia contemporanea, Alberto Guasco «Tra filosofia e teologia dell'emigrazione. Da Amelia Podetti a papa Bergoglio» e Silvia Cassamagnaghi «Operazione Spose di guerra. Storie d'amore e di emigrazione»; per l'ambito giuridico Barbara Bello, con la comunicazione dal titolo «Quando le donne migrano: diritti e libertà nelle società plurali contemporanee».

Il seminario ha permesso non solo lo scambio di vedute multidisciplinari sulla questione migratoria femminile, ma anche il consolidamento della lunga collaborazione tra il CNR e l'Università degli Studi di Milano.

Sul nostro canale YouTube sono disponibili le registrazioni della giornata, [prima parte](#) e [seconda parte](#).

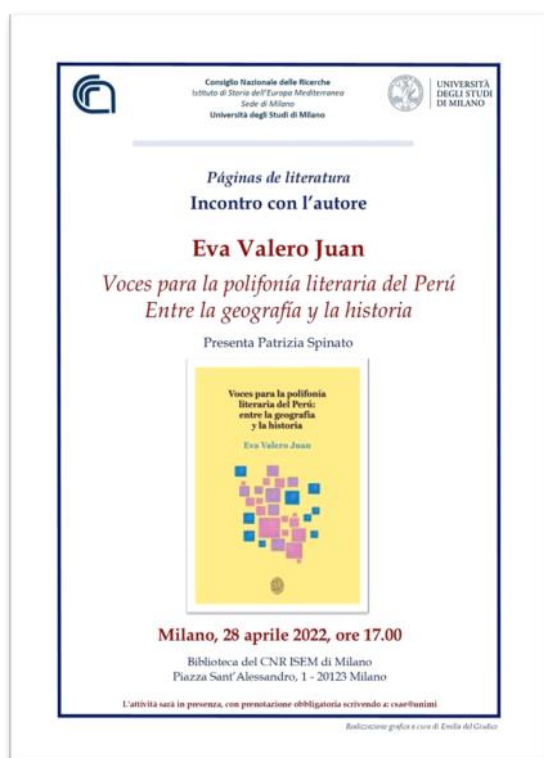


★ Tra gli eventi organizzati per il soggiorno di studio della professoressa Eva Valero, il 28 aprile, all'interno del ciclo «Pagine di letteratura», la docente, introdotta da Patrizia Spinato, ha presentato la sua ultima monografia, *Voces para la polifonía literaria del Perú. Entre la geografía y la historia*, pubblicata nel 2021 a Lima dall'«Accademia Peruviana della Lingua».

In una prospettiva corale, l'autrice prende in esame una serie di autori della letteratura peruviana dei secoli XIX, XX e XXI, come Ricardo Palma, Julio Ramón Ribeyro, Alonso Cueto, Clorinda Matto, Micaela Bastidas, Magda Portal, Ventura García Calderón, César Vallejo, José María Arguedas e Fernando Iwasaki.

Il volume è organizzato in due principali assi tematici, il recupero della storia e quello degli spazi geografici, urbani, naturali o metaforici, ed è il prodotto di anni di ricerche e studi. Data l'esperienza scientifica della docente e la sua vasta conoscenza dei temi e degli autori presentati, il volume va necessariamente considerato un punto di riferimento obbligatorio per la letteratura peruviana degli ultimi tre secoli.

Maggiori informazioni sono disponibili sul [nostro blog](#).



6. DIVULGAZIONE

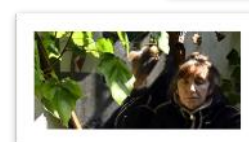
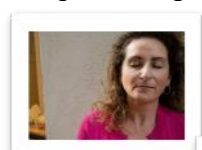
● Sabato 23 aprile, insieme alla scrittrice di origine armena Antonia Arslan, Alberto Guasco è stato ospite di Felice Cimatti alla puntata del Format di Radio 3 Rai «Uomini e Profeti», dedicata al genocidio armeno. Nel corso della trasmissione è stato approfondito il contesto storico del genocidio (l'impero ottomano del tempo della Grande guerra, specialmente il biennio 1915-1916); le sue ragioni e il suo svolgimento; lo strutturarsi di una memoria negazionista all'interno del processo di nascita della Turchia moderna; il processo di recupero di quella memoria stessa attraverso la politica memoriale e ancor più la scrittura e la storia orale. La puntata è disponibile sul sito di [Raiplay](#).

● Su *Jesus* di aprile Alberto Guasco ha pubblicato l'articolo «Il profeta vissuto sulle frontiere inquiete della pace», scritto in occasione del trentesimo anniversario della scomparsa di padre Ernesto Balducci. Il pezzo ricostruisce per intero la biografia del padre scolopio, soffermandosi in particolare sulla sua esperienza nella Firenze di Giorgio La Pira degli anni Cinquanta, nella Roma del Concilio degli anni Sessanta e quindi sugli anni turbolenti del post Concilio. Conclude focalizzandosi sulla 'svolta antropologica' realizzata da Balducci nel corso degli anni Ottanta e sottolineando in particolare la sua attenzione al tema della pace e le sue intuizioni profetiche davanti al collasso dell'ordine mondiale, tra il 1989-1991, e alla prima guerra del Golfo (1991), 'ghiandola pineale' della 'civiltà del mercato'.

● Alberto Guasco ha pubblicato su *Jesus* di maggio l'articolo «In morte di un servitore dello stato», dedicato al cinquantenario dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Per quanto possibile, il pezzo non ripercorre tanto il lato politico-giudiziario della vicenda, tanto noto quanto ancora oggetto di memoria contrastata, ma segue le labili tracce della fede del commissario, fotografa il tentativo, molto forzato, di farlo salire all'onore degli altari e analizza il percorso di guarigione e di riconciliazione della memoria intrapreso dalle mogli e dai figli del commissario Calabresi e dell'anarchico Pinelli. L'articolo integrale è disponibile sulla [pagina Facebook della rivista](#).

● Nell'ambito della ricerca intrapresa sul tema «Tangentopoli 1992-1994», Alberto Guasco ha condotto alcune interviste ai protagonisti dell'epoca, in modo particolare al sindaco di Bergamo Giorgio Gori, all'epoca direttore di Canale 5 (8 aprile 2022) e all'ex senatore di Forza Italia e membro della segreteria di Silvio Berlusconi Guido Possa (11 maggio 2002). Contatti ulteriori sono stati avviati con l'ex senatrice Maria Pia Garavaglia, con l'onorevole Piero Fassino, con il già portavoce della segreteria della Democrazia Cristiana Enzo Carra e con l'ex direttore de *Il Corriere della Sera*, Giulio Anselmi.

● Florencia Martinez, artista italo-argentina sempre sensibile alle tematiche femminili, ha avviato questa primavera il progetto dal titolo *Noi non l'avremmo fatto*, attraverso il quale si interroga su quanto le scelte 'al femminile' possano effettivamente incidere nelle decisioni risolutive e drastiche. Con i suoi scatti unici di donne ritratte con gli occhi chiusi e accompagnate da un testo che si ripete in ogni foto, l'artista chiede alle donne di manifestare contro l'abuso in ogni sua forma per dimostrare che la disapprovazione può essere rivelata con opzioni diverse e lontane dalla violenza. Tra le numerose adesioni al progetto, il nostro gruppo di ricerca milanese ha partecipato con piacere a questa importante iniziativa.



7. ATTIVITÀ DI RICERCA

● Nella mattinata del 27 aprile, Patrizia Spinato e Marcello Verga (già Direttore del CNR ISEM) hanno partecipato alla riunione di insediamento del Comitato nazionale «500 anni fa il primo viaggio attorno al mondo: Antonio Pigafetta, vicentino, cronista della spedizione di Magellano», costituito con il Decreto Ministeriale n. 144 dell'11 aprile. L'incontro si è svolto presso la suggestiva Sala Biblioteca della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali del Ministero della Cultura a Roma. Nel corso della riunione, il Comitato, costituito da diciannove componenti, ha eletto a maggioranza il Presidente nella persona di Marcello Verga, ed il tesoriere nella persona di Chiara Visentin. È stata inoltre deliberata la sede legale, a Vicenza. Sul sito del [Ministero della Cultura](http://www.ministero-della-cultura.it) è possibile leggere nel dettaglio il Decreto.



8. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Cuadernos Hispanoamericanos*, n. 828, giugno 2019, 152 pp.

Il numero di giugno 2019 dei *Cuadernos* dedica il dossier al messicano Salvador Elizondo, traduttore e critico letterario, autore poliedrico di racconti, autobiografie, saggi letterari, ma anche di romanzi visionari, tra cui *Farabeuf o la crónica de un instante*.

Considerato uno degli scrittori più originali e d'avanguardia della generazione di autori latinoamericani degli anni '60 del Novecento, dallo stile innovativo per aver introdotto una visione cosmopolita del linguaggio e della narrativa, è qui ricordato attraverso quattro contributi a cura di Malva Flores, Pablo Sol Mora, Norma Angélica Cuevas Velasco e Alejandro Toledo.

In *Entrevista*, Carmen de Eusebio dialoga con Sara Mesa, narratrice e poetessa, vincitrice del *Premio Ojo Crítico de Narrativa* (2015) e del *Premio Literario Arzobispo Juan de San Clemente* (2017) per la sua opera *Cicatriz*. La scrittrice racconta del suo approccio alla lettura avvenuto nella prima adolescenza, degli anni trascorsi tra tantissimi libri e poi un lento ma costante desiderio di scrivere: «He tardado mucho en darme cuenta de lo importante que es para mí y, a pesar de haber ya publicado un buen montón de libros, todavía me resulta extraño llamarme “escritora”» (p. 66).

L'intervista pone l'accento sulla sua attuale visione culturale della società, sulle sue scelte narrative sempre legate all'attualità: «Estoy en el presente pero no quiero confundirlo con la actualidad. De hecho, me preocupa ligarme demasiado a los temas de actualidad, porque la actualidad es algo que determinan otros, del mismo modo que las tendencias o las modas» (p. 70). La scrittrice descrive inoltre il suo lavoro attraverso l'uso dell'intuizione, dei simboli e delle sue stesse ossessioni, accompagnata da un'autocritica costante che lei stessa definisce molto salutare.

In *Mesa revuelta* troviamo gli interventi di Ignacio Vidal-Folch («Performances de Klein, Peralta, Major»), Alvaro Valverde («La palabra compartida (una lectura actual de Antonio Machado)»), Eduardo Moga («Breve relación de la literatura española sobre Londres») e Juan Arnau («Mapa de los ateísmos»).

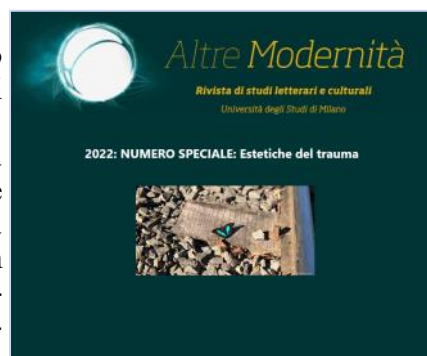
Il numero si chiude con la sezione *Biblioteca*, con suggerimenti di lettura di particolare interesse. La rivista è facilmente e liberamente consultabile online su: www.cervantesvirtual.com e www.cuadernoshispanoamericanos.com.



E. del Giudice

◇ ***Altre modernità. Rivista di studi letterari e culturali*, n. 5, 2022, 221 pp.**

Altre modernità è la rivista elettronica in open access promossa dai Dipartimenti di Lingue e Letterature Straniere e da quello di Scienze della Mediazione Linguistica e Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Milano. Diretta da Laura Scarabelli e Nicoletta Vallorani, docenti presso l'ateneo milanese, ospita riflessioni e studi critici sulla produzione letteraria e culturale delle identità marginali nel mondo globalizzato in un'ottica transdisciplinare e plurilinguistica: la rivista è infatti tradotta in quattro lingue (italiano, inglese, spagnolo e francese), raggiungendo un più ampio pubblico di studiosi, ed esplora diversi ambiti culturali, intrecciando saperi e prospettive differenti.



Nel dicembre 2020 la Statale, in collaborazione con l'Università IULM, organizzò il convegno internazionale *Estetiche del trauma. Forme, figure, rappresentazioni*, due giornate di dialogo in cui è stata ripercorsa la rappresentazione traumatica antica e moderna per esplorarne i limiti, tracciarne i confini e riconoscerne le potenzialità. In seguito al proficuo scambio di visioni riguardo a questo tema quanto mai oggi attuale, la redazione della rivista ha sentito la necessità di pubblicare un numero monografico speciale che proseguisse il lavoro di ricerca esposto al pubblico due anni fa.

Nell'editoriale, curato da Renato Boccali, Emilia Perassi, Laura Scarabelli e Martina Treu, già dal secondo paragrafo si manifesta il problema dell'estetizzazione del trauma e del rischio in cui si può incorrere, cioè la sua riduzione ad un mero prodotto scenico consumato da un pubblico che diventerebbe, più o meno consapevolmente, *voyeur* della violenza. Un'altra difficoltà riconosciuta dagli autori riguarda la comunicazione del trauma e il pericolo di un irrigidimento nel rapporto tra pubblico e privato, che porterebbe alla stereotipizzazione, standardizzazione e ripetitività della narrazione, con conseguente eliminazione della componente dialettica.

Dunque, per trovare le modalità di espressione più adatte ad avviare i processi di elaborazione collettiva del trauma, è necessario cercare delle forme preferenziali in quelle situazioni sociali che permettono di esplorare il tema, cercando di allontanarsi il più possibile dagli ostacoli sopracitati. Per questo motivo, il trauma collettivo da violenza politica viene definito come un «osservatorio privilegiato per figurare le molteplici istanze memoriali, le diverse modalità di implicazione degli attori sociali coinvolti nell'elaborazione della memoria, i modi di riscrivere e ricostruire il passato, di risignificarlo simbolicamente, di attestare le forme del ricordare» (p. II).

Nella prima parte del numero, i saggi sono dedicati principalmente alla raffigurazione del trauma: la riflessione filosofica di Renato Boccali sulle opere d'arte di tre artisti, Nelson Rangelosky, Teresa Margolles e Shilpa Gupta, esposte alla Biennale di Venezia del 2019; l'ipotesi di Baudrillard sulla dialettica tra immagine e ritorno-immagine attualizzata dall'autore Massimo Canepa alla luce della situazione pandemica; il primo caso storico di 'sintesi vocale totale' di Diamanda Galás, approfondito da Stefano Lombardi Vallauri; lo studio di Martina Treu sulle modalità di rappresentazione che contraddistinguono l'epica e la tragedia greca; l'analisi condotta da Luisella Farinotti sul film-intervista *A German Life*, nel quale viene data voce a Brunhile Pomsel, la segretaria di Goebbels.

A seguire, con il saggio di Laura Scarabelli, il focus è sul contesto dittatoriale cileno, partendo dall'analisi dell'opera di Nona Fernández, *La dimensione oscura*, proposta dalla direttrice della rivista come luogo di memoria inedito per approfondire la relazione tra la letteratura cilena contemporanea e la memoria degli anni politici del totalitarismo, che si muove tra finzione e realtà. Il *fil rouge* che lega questo saggio a quello successivo è la figura del torturatore: fittizio nel romanzo della Fernández, come dispositivo narrativo per riportare una testimonianza autobiografica dell'autrice; reale nel bestiario dell'orrore studiato da José Santos Herceg e Carolina Pizarro, nel cui contributo viene fornita una catalogazione degli aguzzini che operavano sotto la dittatura di

Pinochet, esaminando un ruolo molto spesso poco considerato in letteratura. Sempre all'interno dello stesso contesto storico, Jaime Peris Blanes si concentra sulle narrazioni dei *desaparecidos* a partire dalle analisi di alcuni testi poetici.

Con l'articolo di Rodrigo Montenegro e, successivamente, con quello di Federico Cantoni, l'oggetto geografico di studio si sposta in Argentina: il primo tratta di tre testualità dal carattere ibrido tra libro e film circa la dittatura del paese (*Diarios del odio*, di Roberto Jacoby e Syd Krochmanlly, e *Minefield* e *Teatro de guerra* di Lola Arias); il secondo del rapporto tra produzione fotografica e narrativa in una serie di artisti appartenenti alla generazione degli *hijos*.

Per la sezione «I Creativi», che chiude il numero, l'etnopsichiatra Lorenza Mosca e la regista Tiziana Bergamaschi raccontano il loro laboratorio di sperimentazione teatrale, «Teatro Utile», realizzato presso l'ospedale Niguarda di Milano per la riabilitazione e la cura di 14 pazienti in stati post-traumatici complessi o con disturbi psicotici, accomunati da una condizione di esilio sociale e familiare e dall'aver subito violenze. Il progetto nasce dall'idea che uno spazio di relazione inclusivo e giocoso come il teatro possa rispondere ai bisogni clinici dei partecipanti, con la consapevolezza che il percorso di cura in casi di grave disadattamento psicologico non può avvalersi solo di trattamenti individuali, ma deve necessariamente fare affidamento sulla possibilità di instaurare delle relazioni di gruppo sicure e di sussistenza. I risultati ottenuti, già presentati al convegno a cui riconduce questo numero, hanno messo in evidenza l'importanza di arricchire e rinforzare i percorsi clinici tradizionali con interventi terapeutici di gruppo, unendo la scienza medica alla drammaturgia.

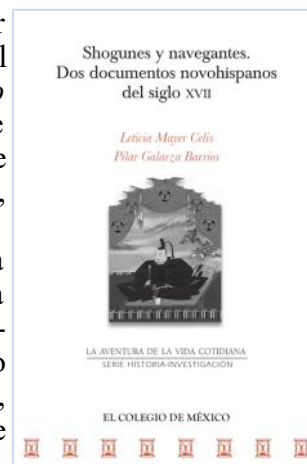
M. Mattiazzi

*** Leticia Mayer Celis, Pilar Galarza Barrios, *Shogunes y Navegantes. Dos documentos novohispanos del siglo XVII*, Ciudad de México, El Colegio de México, 2021, 218 pp.**

La serie «La aventura de la vida cotidiana», concepita e diretta da Pilar Gonzalbo Aizpuru e pubblicata da El Colegio de México, si arricchisce del volume *Shogunes y navegantes. Dos documentos novohispanos del siglo XVII*. La doppia firma è di Leticia Mayer Celis, ricercatrice del Instituto de Investigaciones en Matemáticas aplicadas y en Sistemas della UNAM e specialista di storia della scienza, e di Pilar Galarza Barrios, bibliotecologa della Facoltà di Lettere e Filosofia della UNAM.

Il libro è una chiara dimostrazione di come la realtà possa superare la fantasia, tant'è che si legge alla stregua di un romanzo. Attraverso una serie di documenti poco noti al pubblico, le autrici offrono una descrizione quasi etnografica dei peripli di due navigatori del XVI secolo, Rodrigo de Vivero y Aberruza, vissuto tra il 1564 e il 1636, e Sebastián Vizcaíno, nato intorno al 1548 e defunto nel 1628, e delle differenti ricadute delle relazioni che si trovarono a dover instaurare con regnanti e popoli culturalmente molto distanti, come quelli del Giappone. Non tanto la provenienza e la formazione, giacché nessuno dei due navigatori aveva ricevuto una specifica educazione diplomatica, bensì il naturale temperamento e la predisposizione alle relazioni pubbliche esaltano o inficiano i rapporti con rappresentanti di società diverse da quelle di riferimento.

Per una serie di eventi fortuiti s'instaurano i primi contatti ufficiali e diplomatici tra giapponesi, spagnoli e novoispani. Fondamentale il condiviso concetto di onore in società molto gerarchizzate: «Actuar de una determinada forma y aceptar las reglas de conducta de una cultura ajena fue clave para las relaciones diplomáticas. El estatus de huésped [...] se encuentra situado entre el extranjero hostil y el miembro de la comunidad. Para poder desempeñar un rol de invitado se



deben comprender las convenciones de la hospitalidad que deberán definir su conducta» (pp. 10-11). Se l'anfitrione è investito di una serie di doveri piuttosto articolata, l'ospite, fintanto che è considerato tale, dovrà solamente trattarlo con rispetto e rendergli onore.

Il volume si presenta diviso in quattro parti: «De viajes y libros»; «Japón, España y Nueva España»; «Shogunes y navegantes»; «Epílogo. Diplomacia y vida cotidiana», utili a definire l'oggetto dello studio, delineare il campo concettuale, applicare la metodologia storico-antropologica, sviluppare il lavoro esegetico sulle fonti primarie individuate per giungere a conclusioni originali. Suggestivi sono la genesi e lo sviluppo del progetto: concepito alla vigilia dell'emergenza pandemica, dopo una prima fase di consultazione materiale negli archivi messicani, le due autrici si sono dovute confrontare con le chiusure al pubblico di archivi e biblioteche, per giungere a scoprire risorse digitalizzate di consistente pregio, che hanno permesso la felice chiusura del lavoro.

Il manoscritto *Relaciones y noticias del Reino del Japón, con otros abisoy proyectos para el Buen Gobierno de la Monarchia Española*, di Don Rodrigo de Vivero, porta la data del 1609 ma viene pubblicato per la prima volta nel 1855 in Messico, incompleto, su una rivista. Del 1929 è invece la traduzione al giapponese, ad opera di Naojirō Murakami. Ugualmente contenuta in raccolte di viaggi più ampie è la *Relación del viaje hecho para el descubrimiento de las islas llamadas «Ricas de Oro y Plata», situadas en el Japón, siendo virrey de la Nueva España D. Luis de Velasco, y su hijo, Sebastián Vizacaíno, general de la expedición*, vergato da uno scrivano e consegnato al Viceré lo stesso mese dell'arrivo, nel gennaio del 1614, e pubblicato per la prima volta nel 1867 a Madrid in un volume di documenti inediti.

Il libro, documento critico indispensabile non solo per la storia delle relazioni diplomatiche tra i paesi considerati, ma anche come fonte primaria di osservazioni relative alla vita quotidiana dei viaggiatori e delle comunità incontrate, si chiude con una sezione dedicata alle fonti e alla bibliografia, quantomai pertinenti ed aggiornate per chi si appresta a ritornare sullo studio delle due relazioni di viaggio e sull'impatto con la cultura giapponese dei loro estensori.

P. Spinato B.

*** Arianna Cavallo, Giacomo Papi (a cura di), *Cose spiegate bene. A proposito di libri*, Milano, Iperborea, 2021, 240 pp.**

Cose spiegate bene è la nuova rivista 'di carta' de *Il Post*, testata giornalistica online fondata nel 2010 da Luca Sofri, attuale direttore. Ogni uscita è dedicata ad un tema specifico, trattato secondo lo stile del giornale, per l'appunto lo 'spiegare bene'. Fin dalla sua creazione, l'obiettivo della redazione è stato infatti descrivere in modo chiaro gli argomenti dei suoi articoli, verificarne le fonti, utilizzare un linguaggio lineare ed esporre le notizie in modo tale da farle risultare comprensibili e chiare a tutti i suoi lettori.

Il progetto «Cose spiegate bene», realizzato in collaborazione con la casa editrice Iperborea, va esattamente in questa direzione e nel primo numero, *A proposito di libri*, viene analizzato e raccontato il libro in quanto oggetto, in quanto contenitore materiale: come essi nascono e come diventano il prodotto che verrà poi venduto nelle librerie. Il volume è composto da diversi elementi che si amalgamano armonicamente per restituire una lettura chiara e stimolante, ed è caratterizzato da box informativi e infografiche, accompagnate dalle illustrazioni di Giacomo Gambinieri, già collaboratore del *New York Times*.

I capitoli principali, scritti da alcuni giornalisti de *Il Post*, esaminano diversi temi: il percorso materiale dei libri, come in «Cos'è la carta» o «La fabbrica dei libri», entrambi di Giacomo Papi; caratteristiche specifiche dell'oggetto, in «(Quasi) tutti i libri italiani sono in Garamond» ossia il



carattere tipografico diventato lo standard dell'editoria italiana; questioni legate all'editoria, in «Di chi sono le case editrici italiane» e «Da dove vengono i loghi delle case editrici italiane», ambedue presentati con uno stile molto schematico e intuitivo; curiosità.

Tra queste ultime, molto interessanti sono i due capitoli dedicati ai titoli dei libri, «Titoli scartati di libri famosi» e «Storie di titoli tradotti o traditi». Nel primo vengono citati esempi di libri famosi il cui titolo sarebbe dovuto essere diverso da quello con cui sono poi effettivamente diventati celebri; un caso clamoroso è quello de *Il nome della rosa*, che sarebbe dovuto chiamarsi inizialmente *Delitti all'abbazia*: Umberto Eco scelse solo poco prima della pubblicazione di cambiarlo, optando per qualcosa che non avesse nulla a che fare con la trama, sebbene per anni siano nate elucubrazioni circa la connessione tra il titolo e la storia. Nel secondo capitolo sopracitato, invece, sono riportati esempi di titoli la cui traduzione si è rivelata un lavoro complesso, in particolare nel caso di giochi di parole, come per la commedia di Oscar Wilde *The Importance of Being Earnest*, che si basa sulla vicinanza fonetica tra l'aggettivo *earnest*, 'onesto', e il nome proprio *Ernest* e che ebbe tra le opzioni più felici la traduzione italiana *L'importanza di essere Franco*. Proprio per le difficoltà riscontrate in questo processo, e per la crescente abitudine di avere a che fare sempre più frequentemente con la lingua inglese, oggi giorno le case editrici preferiscono lasciare il titolo in originale, rimanendo fedeli alla scelta dell'autore.

I capitoli sono intervallati da sei testi di approfondimento scritti da professionisti del settore: «Inizi», di Francesco Piccolo; «Sull'editore», di Michele Serra; «È una questione di cura», di Concita de Gregorio; «Mario e io», di Chiara Valerio; «Mio padre e *The Dead*», di Giacomo Papi; infine «L'illusione dello scrittore», di Luca Sofri, a cui è dato anche l'editoriale di inizio libro. Questi contenuti si differenziano dai capitoli non solo per la firma, ma anche per lo stile, molto più discorsivo, narrativo ed autobiografico, e per la grafica, data la mancanza di immagini e l'utilizzo di pagine blu di sfondo.

Molto brillante la scelta di inserire un breve dizionario bibliografico, dati e percentuali nell'alletta di prima pagina, consentendo al lettore non solo di entrare immediatamente in argomento, ma anche di volgere un primo sguardo alla situazione in Italia ed eventualmente di sciogliere dubbi su alcune terminologie tecniche.

Data la scorrevolezza e chiarezza nell'esposizione dei contenuti, il volume è vivamente consigliato a chiunque voglia approfondire questo tema, sia esso un appassionato cultore della materia o un aspirante del mestiere.

M. Mattiazzi

• **Andrés Trapiello, *Selezione poetica*, Martinsicuro, Di Felice Edizioni, 2019, 139 pp.**

Autore prolifico, Andrés Trapiello vanta una vasta produzione letteraria, iniziata nel 1980 con le poesie di *Junto al agua* e che comprende anche romanzi, racconti, saggi e una monumentale autobiografia composta da una ventina di diari dal titolo *Salón de pasos perdidos*. Giornalista per diverse testate quali *El País*, *La Vanguardia* e *ABC*, nel 2003 ha ricevuto il Premio Nadal grazie al romanzo *Los amigos del crimen perfecto*.

Nato nel 1953 a La Vega de Manzanaeda, nei pressi di León, Andrés Trapiello vive la sua infanzia in una fattoria con i genitori e sette fratelli. All'età di otto anni scopre l'amore per la lettura e, rifugiandosi nel sottotetto della sua casa, divora i libri presi in prestito dalla biblioteca dello zio. Dopo aver studiato Lettere e Filosofia all'Università di Valladolid, dove collabora anche per il quotidiano *Pueblo*, nel 1975 si trasferisce a Madrid, città in cui vive attualmente. Dal 1975 al 1977 ha lavorato come redattore in una rivista d'arte e dal 1977 al 1980 ha partecipato a programmi di arte e letteratura della televisione spagnola.



Selezione poetica
Andrés Trapiello

COLLANA IL GABBIERE
Di Felice Edizioni

Ma Andrés Trapiello è soprattutto un poeta: i suoi primi libri sono raccolti nel volume *Las tradiciones* (1991), seguito da *Acaso una verdad* (1993, Premio Nacional de la Crítica), *Rama desnuda* (2001), *Un sueño en otro* (2004), *Segunda oscuridad* (2012) e *Y* (2018).

La *Selezione poetica* che qui recensiamo è stata tradotta da Gabriele Morelli che, nella prefazione, descrive mirabilmente, e per la prima volta in Italia, la poetica di Trapiello: «la produzione poetica di Trapiello privilegia soprattutto i momenti di vita provinciale in cui domina la presenza della natura insieme alla meditazione del fluire del tempo e con esso la giovinezza e l'esistenza» (p. 7). Nei versi di questa raccolta ritroviamo l'Io spirituale rivelato, la sua vocazione, le sue riflessioni, la malinconia di ciò che è passato, lo sguardo al futuro. Così, nella poesia *Le mele*, il ricordo di «sere dorate», la celebrazione della casa, «la sala oscura con balconi che davano sulla piazza e il battere dell'orologio, i ritratti e una stampa religiosa, il furetto imbalsamato e il candeliere che dorme» (p. 39) ci permettono di scoprire l'intima nota nostalgica del poeta ma anche la natura simbolica degli oggetti evocati. «Se le immagini provengono dalla vista, è la mente che le elabora, poiché sono il risultato di un processo di esplorazione che risponde a un'esigenza vitale» (p. 10): così Morelli richiama il lettore sulla necessità di Trapiello di guardare anche il presente e aprirsi al futuro.

La scrittura del poeta spagnolo è composta da un «forte dinamismo creato dall'uso del dialogo; un dialogo con se stesso, con la natura, con le persone amate e il mondo» (p. 11), una perfetta confluenza tra elementi diversi che generano versi di assoluto fascino.

E. del Giudice

▪ **Christian Antonini, *I ribelli di giugno*, Milano-Firenze, Giunti, 2019, 206 pp.**

Le prime pagine di questo romanzo per ragazzi sono ambientate a New York nel 1966. Il protagonista del racconto è il quarantenne Marian Weiss, che inizia a narrare come più di un migliaio di ebrei sono stati salvati dal console portoghese Aristides de Sousa Mendes, che nel giugno 1940 ha messo a repentaglio la propria incolumità per sottrarre numerosi cittadini europei alle vessazioni naziste.

Nei capitoli successivi, come in un *flashback*, l'ambientazione torna al giugno 1940, in una Bordeaux sopita dal caldo, dove i frastuoni della Seconda guerra mondiale si stanno avvicinando. Infatti, a breve, il Governo si sarebbe trasferito in prossimità della cittadina a ridosso dell'Atlantico, dopo che i panzer tedeschi hanno raggiunto Parigi. I genitori di Marian sono coinvolti pesantemente in questo conflitto: il padre è disperso al fronte, mentre la madre, dopo l'evacuazione di Dunkerque, si è imbarcata come infermiera sulla nave Cherbourg. Marian è un tredicenne che trascorre felicemente le sue giornate compiendo qualche favore agli operai portuali o ai suoi amici marittimi, come il capitano dell'*Odalisque* che, per ricompensarlo, gli racconta gli avventurosi viaggi nei paesi caraibici. Piuttosto che il lavoro nel timbrificio di famiglia, a fianco dello zio César, Marian preferisce svagarsi lungo il corso della Garonna o nel parco pubblico dove quasi giornalmente gioca a scacchi con Kaspar, un altro compagno di scorribande.

Proprio in una di queste torride mattine, mentre sta muovendo le pedine su un'improvvisata scacchiera, scorge alcuni bulli di rue Constantin, capitanati da Chiodo, un giovane dalle convinzioni antisemite: il gruppo sta intimando a una ragazza bionda di pagare un pedaggio per attraversare il parco. Marian decide di intervenire e, grazie alla prontezza di Dadò, un amico portuale, riescono a mettere in fuga la banda. In seguito a questo episodio, il ragazzo compie la conoscenza di Arielle e del suo fratello minore, Victor: i due, dall'accento straniero, provengono da Rotterdam, fuggiti dopo l'occupazione tedesca. La giovane confida a Marian di essere ebrea e gli domanda se li può condurre al consolato portoghese, in quai Louis XVIII al numero 14: qui i ragazzi si trovano tra



una moltitudine di persone che implorano alle autorità dei lasciapassare per espatriare. I collaboratori del delegato di Lisbona sono molto riluttanti nel concedere questi visti, sia per la contrarietà del Governo lusitano, sia a causa dell'inceppamento dell'Underwood, l'unica macchina a disposizione per redigere gli atti formali. Marian si offre di riparare l'apparecchio, conquistandosi la fiducia del console ed ottenendo da Aristides de Sousa Mendes i documenti che avrebbero salvato numerosi uomini.

Questo romanzo, scritto dal traduttore e giornalista Christian Antonini, intende appunto ricordare la vicenda di Aristides de Sousa Mendes, il Giorgio Perlasca o lo Schindler portoghese, che ha disobbedito senza alcuna esitazione alla circolare 14 emessa da Antonio Salazar, che avrebbe obbligato i suoi diplomatici a ricusare la consegna dei visti a stranieri, apolidi ed ebrei. Infatti, dal 16 giugno 1940, il rappresentante portoghese ha fornito gratuitamente un visto a tutti i rifugiati recatisi al consolato di Bordeaux. Nonostante gli incessanti richiami delle autorità portoghesi, è lo stesso funzionario che guida con la sua auto una colonna di veicoli di profughi verso la frontiera spagnola.

Nonostante che alla fine del conflitto Salazar abbia manifestato gratitudine verso chi durante la guerra ha aiutato i fuggitivi, la vicenda personale di Sousa Mendes è terminata tristemente. Infatti, appena tornato in patria, è stato punito con la revoca degli incarichi diplomatici e il dimezzamento dello stipendio. Nato a Cabanas de Viriato, nei pressi di Viseu, il 19 luglio 1885 da una famiglia agiata, dopo le traversie correlate al suo operato è morto a Lisbona il 3 aprile 1954, in tale povertà che i frati francescani gli hanno prestato una tunica per la sepoltura. Il riconoscimento postumo, tuttavia, è avvenuto nel 1966, quando il memoriale Yad Vashem l'ha omaggiato con il titolo di 'Giusto tra le nazioni'. Anche nella finzione romanzesca Marian termina di raccontare la sua vicenda proprio in quell'anno, elogiando le gesta di quell'eroe portoghese, troppo spesso taciute dai libri di storia.

R. Riva

▪ **Marco Ferrari, *L'incredibile storia di António Salazar, il dittatore che morì due volte*, Bari - Roma, Laterza, 2020, 196 pp.**

Sabato 3 agosto 1968, mentre Salazar è seduto sulla sedia del callista Augusto Hilario, una stoffa cede e lo sventurato picchia violentemente la testa. Nei primi giorni le condizioni non sembrano molto gravi, ma la sera del 6 settembre il medico personale del primo ministro, Eduardo Coelho, deduce che la situazione è preoccupante poiché è sopraggiunto un ictus. Immediatamente Salazar è ricoverato presso la Casa della Salute della Croce Rossa nel quartiere di Benfica. Nonostante venga effettuato un intervento da parte del chirurgo Álvaro de Ataíde, le sue condizioni restano gravi, impedendo al leader di esercitare autonomamente le sue funzioni. Perciò il Presidente della Repubblica, Américo Tomás, riunite le alte cariche presso il Palácio Nacional de Belém, anche se molto a malincuore il 27 settembre decide di sostituirlo con Marcello José das Neves Alves Caetano, che negli anni '40 era stato il titolare del ministero delle colonie. Va sottolineato che anche nei momenti sporadici in cui Salazar torna lucido e fino alla sua scomparsa, avvenuta il 27 luglio 1970, nessuno del suo entourage ha mai fatto menzione con lui dell'avvicendamento. Anzi, per onorare il fondatore dell'"Estado Novo", i quotidiani vengono redatti con una copia speciale indirizzata al vecchio tiranno ed inoltre sono realizzate su di lui delle trasmissioni televisive apposite dai locali di São Bento, sede della Presidenza del Consiglio.

Dai capitoli successivi del libro inizia una storia a ritroso, che ripercorre le principali tappe dell'esistenza del dittatore portoghese. António de Oliveira Salazar nasce da una famiglia di agri-



coltori, a Vimieiro, il 28 aprile 1889; il villaggio appartiene alla remota campagna portoghese, dove tutta la popolazione ha sentimenti molto conservatori. Frequenta il seminario della cittadina medievale di Viseu e successivamente prosegue gli studi laureandosi in giurisprudenza presso l'università di Coimbra. Dopo aver conseguito una specializzazione in economia politica inizia una brillante carriera accademica, divenendo docente nell'università in cui si è formato. Non ancora quarantenne è designato ministro delle finanze, mentre dal 5 luglio 1932 fino all'inizio dell'autunno 1968 ha governato ininterrottamente la nazione lusitana. Salazar ha guidato il Paese autoritariamente introducendo un sistema corporativo, che ha leso ogni diritto sindacale. Oltre all'abolizione dello sciopero, anche i partiti di ispirazione democratica ed ogni organo di stampa indipendente sono stati messi al bando. Perno del regime sono divenuti i latifondisti, la medio-alta borghesia e le gerarchie cattoliche: la politica salazariana è stata infatti condivisa e supportata dal compagno di studi del dittatore, il cardinale e patriarca di Lisbona Manuel Gonçalves Cerejeira. Nel 1933, Salazar ha istituito come partito unico l'Unione Nazionale. Nel 1936, invece, Tiago Franco ha fondato la «Mocidade Portuguesa», la gioventù di partito ispirata all'«Opera Nazionale Balilla». L'ostracismo verso le forze democratiche è stato raggiunto con l'istituzione della PIDE, la polizia politica per la difesa dello Stato, istruita da Josef Kramer, la 'bestia di Bergen Belsen': coadiuvata da informatori e delatori in abiti civili, la PIDE si è resa responsabile di numerose torture, omicidi ed esili forzati.

Marco Ferrari narra poi come un regime simpatizzante del fascismo sia riuscito a superare indenne la seconda guerra mondiale ed a protrarsi oltre lo scioglimento dei Beatles. Salazar, infatti, ha convinto il suo omologo spagnolo Francisco Franco a mantenersi neutrale rispetto alla Germania nazista. Durante gli anni del conflitto, il Portogallo da una parte ha fornito le basi logistiche all'aviazione e alla marina degli Alleati presso le Azzorre, ma allo stesso tempo ha venduto alla Germania un materiale pesante chiamato wolframio sostenendo in questa maniera il loro sforzo bellico. Di quel periodo è importante annoverare l'impegno profuso da Aristides de Sousa Mendes, il Giorgio Perlasca portoghese, un console stanziato a Bordeaux che, senza aver ricevuto alcuna indicazione da parte del Governo di Lisbona, ha emesso dei lasciapassare falsi al fine di far espatriare numerosi ebrei dalla Francia collaborazionista di Vichy.

Salazar ha sempre reputato che il suo compito fosse quello di civilizzare e di mantenere intatta l'integrità dell'impero costruito nel XV secolo da Giovanni I e da Enrico il Navigatore. Nel libro sono elencati i vasti possedimenti d'oltremare occupati dal Portogallo, tra cui territori africani, come il Mozambico, la Guinea Bissau o l'Angola, o realtà asiatiche meno conosciute come il forte di São João Baptista de Ajudá, Ceylon e Goa, la "Roma d'oriente". L'amministrazione portoghese ha sempre sfruttato con avidità le sue colonie assoggettando in maniera non benevola le popolazioni autoctone. Talvolta, solo per motivi di propaganda, è stato concesso ad un numero esiguo di indigeni di formarsi nelle università di Coimbra o di Lisbona. In realtà il restante 95% della popolazione è sempre stata quasi completamente analfabeta e solo l'1% dei residenti ha goduto di qualche forma di diritto civile. L'autore annovera nella sua narrazione il triste primato del campo di concentramento di Tarrafal, nell'isola di Santiago a Capoverde, rimasto in funzione fino al primo maggio 1974, dove inizialmente sono stati rinchiusi in condizioni miserrime i dissidenti politici portoghesi ed in seguito i guerriglieri indipendentisti.

La ricostruzione di Marco Ferrari è molto minuziosa. Lo scrittore è riuscito ad illustrare con dovizia di particolari storici la nascita ed il tramonto di un uomo che, pur proveniente da umili origini, ha egemonizzato il paese nel ventesimo secolo. Nella monografia sono citati infine alcuni brevi riferimenti letterari, come ad esempio gli aforismi di Fernando Pessoa o il best seller scritto da Antonio Tabucchi, *Sostiene Pereira*, ambientato a Lisbona nel 1938 ed edito da Feltrinelli nel 1994.

R. Riva

▪ **Nicola Bottiglieri, *La tumba del nadador*, Montevideo, Rumbo editorial, 2021, 223 pp.**

In evidente osmosi con la sua attività accademica, Nicola Bottiglieri già da alcuni anni alimenta la sua vena creativa non solo con il proprio vissuto, ma anche attraverso gli interessi di ricerca che hanno contraddistinto il suo percorso istituzionale. Romanzi, racconti, saggi intorno a viaggi reali o immaginari, allo sport, ai missionari, al tango riflettono gli intrecci personali e professionali che nel nostro ambito disciplinare abbiamo spesso la fortuna di sperimentare.

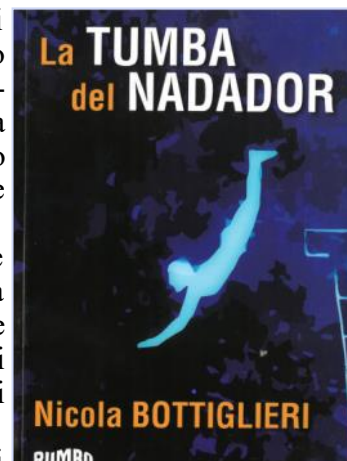
Non ci stupisce quindi di veder uscire in Uruguay, nella traduzione di Leonardo Rossiello Ramírez, i racconti de *La tumba del tuffatore* già pubblicati nel nostro paese da Editorial multimedia edizioni. E neppure ci stupisce il filo rosso che lega i testi che lo compongono, tutti giocati sul tema odepórico, sulle suggestioni marine e sui miti classici sui cui si fondano, tra Mediterraneo ed Atlantico.

Come ben sottolinea Silvia Arce Villalobos nel prologo, Bottiglieri invita ad un rinnovato incontro con il nostro passato, con i nostri ricordi, con le nostre fantasie: i nostri miti, appunto, che ci aiutano ad immergerci nelle storie che narra, «porque no se trata solo de una lectura, sino de la inmersión como único recurso posible para lograr la anagnósis» (p. 8). Nel contempo, ciò che emerge dal mare ci interroga e ci costringe a cercarci nell'altro, in un viaggio quotidiano, eroico, alla ricerca di noi stessi.

Le pagine di Bottiglieri costituiscono quindi un ponte tra terre, lingue, culture e in cui prendono nuova forma i miti classici: da Ulisse a Penelope, da Telemaco a Telegono, da Apollo a Laerte, da Leda ad Argo. L'incrocio di frontiere geografiche e temporali è appunto rappresentato dalla tomba del nuotatore di Paestum, in cui l'atto del tuffarsi riassume la rapida transizione tra terra, aria ed acqua, cioè la vita stessa dell'uomo. Scrive l'autore nel testo iniziale, «La zambullida»: «Si la vida es una inmersión efímera, el arte intenta que ese momento fugaz que es la vida de todos nosotros, dure en el tiempo» (pp. 16-17).

Non ci resta quindi che abbandonarci alle pagine di Bottiglieri e lasciarci inebriare dal canto suadente delle sirene, dal profumo del mare, ma per volare alti, ben oltre le nubi, con l'immaginazione.

P. Spinato B.



▪ **Jean Marie Le Clézio, *Alma*, traduzione italiana di Maurizia Balmelli, Milano, Rizzoli, 2021, 283 pp.**

Jean Marie Le Clézio (Nizza, 1940), straordinaria figura poliedrica della letteratura contemporanea, premio Nobel nel 2008, è scrittore, saggista, traduttore, etnologo e come tale autore di importanti ricerche effettuate presso nativi americani negli USA, Messico e Panamá, nonché su popolazioni autoctone coreane.

Con *Alma* conclude la sua trilogia narrativa dedicata alle Mascarene, arcipelago dell'Oceano Indiano, del quale Mauritius è l'isola principale. Alma è in realtà una cittadina mauriziana ormai scomparsa, il luogo della casa avita dei genitori, di origine bretone e irlandese, del protagonista, il giovane Jérémie Felsen, *ego-narrante* che si reca per la prima volta a Mauritius per preparare la propria tesi, dedicata a un uccello isolano endemico, estinto da secoli, del quale conserva un'antica pietra da ventriglio regalatagli dal padre. Il soggiorno sull'isola lo spinge a rintracciare le radici della propria famiglia di coloni, già titolari di una piantagione di canna da zucchero. La trama del romanzo, dal contenuto in parte autobiografico, si configura come una vera e propria narrazione corale, che l'autore manovra con eccezionale maestria, inserendo, accanto alle voci dei principali

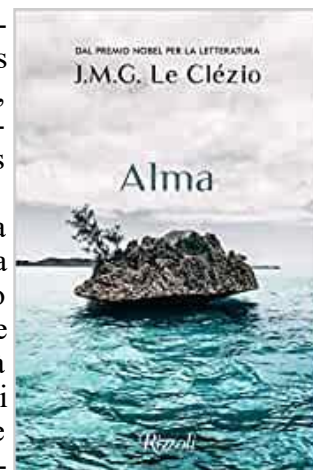
personaggi, testimonianze dirette, antiche e recenti, che segnano il divenire, spesso agghiacciante, di un passato schiavista e coloniale: «De tous ces noms, de toutes ces vies, ce sont les oubliés qui m'importent davantage, ces hommes, ces femmes que les bateaux ont volés de l'autre côté de l'océan, qu'ils ont jetés sur les plages, abandonnés sur les marches glissantes des docks, puis à la brûlure du soleil et à la morsure du fouet».

Malgrado i suoi suggestivi orizzonti e le acque azzurrissime, l'isola conserva infatti le visibili tracce della sua tormentata storia: dalla tratta degli schiavi alle guerre e alla pirateria, fino all'estinzione dell'uccello simbolo di Mauritius, il massiccio dodo o dronte, incapace di volare e sfuggire all'avidità dei predoni di oltreoceano. La sua fine coinvolgerà anche un albero endemico isolano, sopravvissuto stentatamente fino ai giorni nostri, il *tambalacoque*, che in passato prosperava proprio grazie alla diffusione dei semi attuata dal grosso volatile. Nel testo affiorano sovente gli echi della pluridecennale attività etno-antropologica di Le Clézio, perfettamente adattati e complementari alla dimensione narrativa. Così accade, tra l'altro, per il *patois* franco-creolo che caratterizza l'identità mauriziana, tenacemente sopravvissuto alla conquista e alla dominazione britannica: «Ça pou' s'effacer» (=si può cancellare), «Mo pé donner la peinture» (=ci va la vernice).

Alle vicissitudini di Jérémie si affiancano quelle del deuteragonista, Dominique, l'ultimo Felsen mauriziano, meticcio, soprannominato 'Dodo' (come l'uccello estinto) o 'Coup de ros', che narra, pure in prima persona, gli episodi salienti della propria vita fino al decadimento fisico, causato da una malattia venerea che, devastandolo nel viso e nel corpo, lo riduce a mendico vagante da un capo all'altro dell'isola in cerca di assistenza. Solo grazie alla sensibilità femminile troverà l'aiuto necessario per sopravvivere, finché Vicky, la dirigente di una onlus cattolica, non lo convincerà a trasferirsi in Francia, presso un centro di sostegno medico e sociale, dal quale tuttavia si allontanerà assieme a un compagno di origini algerine, Béchir, in un lungo ed estenuante vagabondaggio da Parigi a Nizza: «J' imagine que je pars là-bas en France, dans le grand avion, et j'ai peur. C'est un trou devant moi comme si je tombe en marchant la nuit dans les cannes. Chaque jour depuis que je gagne le pari de Missié Hanson, je vais à pied et en bus pour voir ces endroits que je ne vais plus voir, je crois que c'est ça qu'on doit faire au moment de mourir».

Le peregrinazioni di Dodo attraverso la sua isola e, successivamente, nella Francia continentale, intrise di penosa rassegnazione, sfumano spesso nella nostalgia di un passato irripetibile, dai ricordi confusi, dominato dalle note di una antica ballata gaelica, *Auld Lang Syne*, che Dominique ancora riesce a suonare al pianoforte, con le sue mani martoriate. La penna di Le Clézio conduce Dodo lungo un percorso seminato di ipocrisie nonché di violenze criminali, spesso a sfondo sessuale e xenofobo, alle quali si abbandonano, tanto a Mauritius come in Francia e in tutto l'Occidente 'civile', i figli dei ceti abbienti e del sottoproletariato in un'assurda, reazionaria convergenza. L'ultimo Felsen mauriziano conoscerà sulla propria carne la brutalità del teppismo razzista.

Anche il cammino di Jérémie incrocia i destini di personaggi che si riveleranno determinanti per la comprensione del contesto isolano: dalla ultranovantenne Emmeline, lontana parente, alla giovane prostituta Kristal, le cui tracce seguirà in maniera ossessiva: «J'ai décidé de partir à sa recherche. Remonter tous les chemins qu'elle a parcourus». Il giovane passerà da una delusione all'altra, constatando come gli ideali di democrazia e di giustizia arrancano faticosamente, traditi da una borghesia (nella quale spiccano pure alcuni eredi dei Felsen) tuttora rinchiusa tra anacronismi e privilegi di stampo coloniale. Scoprirà che la devastazione dell'ambiente e il brutale sfruttamento degli esseri umani sono figli della stessa anticultura e procedono insieme, su strade parallele. Tuttavia, un'escursione in piroga con l'amico Antoine attraverso luoghi incontaminati e quasi magici gli restituirà una ventata di ottimismo. La sua fiducia nel futuro dell'isola si riaccenderà grazie anche all'incontro con la giovane Aditi, della comunità indo-mauriziana, guardia forestale volontaria che conduce Jérémie in uno degli ultimi, irriducibili santuari della natura autoctona. Aditi, barbaramente violentata, darà alla luce una creatura figlia dello stupratore, che accetta come



sua perché quella nuova vita possa contrapporsi alla violenza sofferta. La chiave della rigenerazione di quest'isola, dove il passato anche recente gronda di sangue umano e langue per la distruzione di fauna e flora di quella che fu una perla dell'Oceano Indiano, sta nella forza stessa della natura, che l'uomo ha il dovere di assecondare e che rinasce nei luoghi abbandonati e dimenticati, spesso fra le pieghe degli scempi ambientali, a poca distanza dai fragorosi insediamenti turistici, fagocitati dallo sfarzo inutile delle luminarie e dalle musiche assordanti.

Patryck Froissart (Borinage, 1947) insigne esponente del mondo letterario francese, membro della «Société des Poètes et Artistes de France», romanziere, poeta e saggista, docente e ispettore didattico in Francia, Marocco, Isole Réunion e nella stessa Mauritius, in *La Une Livres, Les Livres Critiques, Roman* coglie perfettamente l'essenza del messaggio umano e letterario di Le Clézio: «*Alma s'inscrit dans le droit fil de la plupart des romans de J-M G. Le Clézio, dans leur thématique obsédante, celle du voyage, de la quête, de la trace perdue de ce qu'il faut retrouver. Lire Alma, c'est se replonger dans cette atmosphère à la fois intime et étrangeté décalée au sein de l'espace-temps du Chercheur d'or ou plus particulièrement du Voyage à Rodrigues*».

Al rientro in Francia, Jérémie vedrà il suo Paese con occhi diversi e deciderà di consegnare la pietra del dodo a un museo. Il tassello finale della narrazione è un ricordo che riaffiora dai meandri della sua memoria, anni dopo, e lo porterà a riconoscere in un ignoto e disorientato pedone da lui salvato dall'irruenza del traffico in un viale di Nizza, lo stesso Dodo Felsen, profugo ormai esauisto nel macrocosmo metropolitano.

Dal 2021 *Alma* è disponibile anche nell'eccellente traduzione italiana effettuata da Maurizia Balmelli.

N. Pozzoni

▪ **Manuel Simões, *O imaginário de Veneza na literatura portuguesa, séculos XV-XXI*, Posfácio de Alessandro Scarsella, Lisboa, Âncora editora, 2021, 79 pp.**

Nessuno è meglio qualificato di Manuel Simões per un excursus sulla presenza veneziana nella letteratura portoghese, data la sua profonda conoscenza sia delle lettere in oggetto, sia della città lagunare, dove ha vissuto per tre decenni.

Poeta, traduttore, saggista, dopo aver insegnato alla Escola Veiga Beirão, si è trasferito in Italia, prima come lettore presso le Università di Bari e di Venezia, quindi come professore associato di letteratura portoghese e brasiliana a Firenze e nella città lagunare, nonché all'interno della scuola di Dottorato in Iberistica dell'Alma Mater di Bologna. Ma è soprattutto a Ca' Foscari che è legato il suo soggiorno italiano, e di riflesso ad una città che in qualche modo è divenuta sua seconda patria e che, come tale, egli può leggere, comprendere, interpretare e restituire, in questo caso al lettore portoghese, di cui pure coglie appieno spirito, prospettive, intenzioni.

Nel capitolo introduttivo, l'autore sottolinea come, per l'unicità architettonica e per la sua esemplare organizzazione politica, Venezia abbia sempre rappresentato un polo d'attrazione per tutti i viaggiatori curiosi di osservare un centro propulsore di cultura e di attività commerciali ed economiche. Tutti i visitatori che hanno lasciato una testimonianza scritta ne descrivono la struttura civica e diplomatica, la sicurezza del porto, l'economia della regione, le specificità della città e le abitudini dei suoi abitanti: elementi potenzialmente utili per futuri transeunti, disposti ad aggiornarsi e a confrontare il proprio bagaglio culturale con i dati trasmessi. Pellegrini, mercanti, marinai, diplomatici, portano con sé un immaginario mitico che cerca conferme e, al tempo stesso, va progressivamente aumentando. Con il passare dei secoli e con la progressiva facilità di viaggiare, la Serenissima diviene oggetto di osservazione costante, come documentano le esperienze odepatiche che culminano nei secoli XVIII e XIX: a partire dalla monumentalità e



dall'eccezionalità del contesto, si accumulano gli stereotipi di una mitografia sempre piú latente: «Veneza foi, durante séculos, uma espécie de laboratório donde saíram diversificadas experiências correspondentes a diferentes olhares, a visões momentâneas e até a diferentes ideologias legíveis nas entrelinhas da escrita» (p. 11).

Obiettivo del lavoro risulta quindi essere una rassegna dei testi letterari di scrittori e di viaggiatori portoghesi riferiti alla città lagunare, la loro visione di un tessuto labirintico di difficile decodificazione, soprattutto nel momento di massima espansione. Se risulta relativamente tardivo un testo dedicato all'invincibile Repubblica, moltissimi sono invece i riferimenti alle relazioni commerciali con il Portogallo, dal momento che le galee veneziane, sulla via delle Fiandre, animavano i porti portoghesi dalla fine del 1300.

A proseguimento delle buone relazioni tra il paese iberico e la Serenissima è testimonianza l'ambasciata di Girolamo Donato del 1485, probabilmente la prima missione diplomatica ufficiale, mentre non restano documenti diretti della permanenza dell'Infante dom Pedro a Venezia nel 1428. Per quanto riguarda il primo testo letterario portoghese a dedicare uno spazio consistente alla descrizione della vita politica e sociale di Venezia, dobbiamo attendere il francescano Pantaleão de Aveiro, che nel 1593 pubblica il suo *Itinerário da Terra Sancta, e suas particularidades* iniziando dalla descrizione della «nobilíssima e mui rica Cidade» (p. 15), nonché i riferimenti, quasi coevi, di un altro frate pellegrino in Terrasanta, António Soares de Albergaria.

A seconda dei periodi storici e della maggiore o minore rilevanza della città, diverse sono le osservazioni dei viaggiatori e degli scrittori che si susseguono nei secoli, adottando la pratica comune di riferirsi a testi precedenti come guida di viaggio, ma al tempo stesso modificando ed aggiornando i parametri di giudizio. Simões dedica un breve capitolo ad ogni secolo, dal XV al XXI, in cui considera gli autori e i testi piú rilevanti del periodo, senza dimenticare il ruolo delle donne, particolarmente attive nella seconda metà del XX secolo: scrittrici del calibro di Sophia de Mello Breyner Andresen, Agustina Bessa Luís, Ana Hatherly, Maria Angelina Brandão si accompagnano ai nomi di Artur Portela, José Saramago, Mário Cláudio...

In appendice non poteva mancare un'antologia di testi che lo stesso Manuel Simões, questa volta in qualità di scrittore, ha dedicato alla sua città elettiva. Nel *Canto Mediterrâneo* del 1987 affronta la descrizione della (de)composizione dell'isola e della disintegrazione del mito: «O tempo não corre, o ritmo vital move-se numa cenografia que está dentro da história. Em torno da ilha uma planura de água aberta em infinitos rios, espelho liso e limitado por línguas de areia e florestas submersas, a materia primordial» (p. 63). In *Materia Avulsa. Crónicas, contos e afins*, del 2019, Simões afferma che un ritorno a Venezia, dopo averci soggiornato per trent'anni, «acaba sempre por nos seduzir e até surpreender» (p. 64) con i suoi angoli nascosti, i suoi contrasti, la sua struttura labirintica, la chiusura dei suoi abitanti. Viene qui in ausilio una citazione da *Errâncias*, del 1998, che chiude il volume rimarcando le contraddizioni della città amata: «A imagem do poder reflecte-se / na pedra que alastra / poderosa, contínua, / ao longo da memória dividida / entre fulgor e margem, / alegria e desprazer: / os oximoros da paixão» (p. 66).

P. Spinato B.



9. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

NUEVA BIOGRAFÍA DE RUBÉN DARÍO

José Carlos González Boixo
(*Profesor emérito de la Universidad de León*)

A finales del año 2021 apareció una nueva biografía de una de las figuras señeras de la literatura universal, Rubén Darío. Se trata de un extenso libro de 573 páginas, de título sencillo y certero, *Rubén Darío. La vida errante*, obra de Rocío Oviedo Pérez de Tudela y Julio Vélez-Sainz, con la colaboración de Cristina Bravo Rozas, todos ellos profesores de la Universidad Complutense de Madrid, publicado en Madrid por la editorial Cátedra en una relativamente reciente colección «Biografías», dedicada a grandes autores de la literatura universal. Dado el carácter colectivo del trabajo atribuiré sus notables méritos a sus autores en esa proporción que figura en los créditos de la edición, ya que no se pone de manifiesto indicación alguna de cómo han sido sus contribuciones individuales: una actitud que no deja de ser llamativa y loable, porque evidencia el propósito de llevar a cabo un complejo trabajo que, por sus implicaciones, resulta muy difícil de realizar de forma individual, sacrificando el casi inevitable narcisismo de la autoría.

¿Un nuevo libro sobre Darío? Tratándose de uno de los escritores universales que cuenta con una bibliografía más extensa parece una osadía. Se entiende que escribir una monografía sobre algún aspecto concreto de su obra literaria siempre resultará factible, pero afrontar una obra global, máxime sobre su biografía, es tarea que acompleja. ¿Qué añadir o rectificar a las múltiples biografías ya existentes, desde las escritas por el propio Darío, los importantes testimonios aportados por quienes le conocieron o los documentados libros de sus biógrafos más respetados? Pues sí, entre otras aportaciones, los autores de este libro tenían una llave que, no por desconocida, no había sido, sin embargo, suficientemente utilizada: el inmenso Archivo Rubén Darío, radicado en la Universidad Complutense, que ha permitido esclarecer en este libro no pocos asuntos. La extraña obsesión de Darío por conservar todo tipo de papeles (hasta postales, facturas, notas de nimias invitaciones) nos ha permitido conocer un extensísimo legado, hoy digitalizado y de acceso público en buena parte, conservado en el famoso baúl por Francisca Sánchez, en cuya cesión al Estado español en los años cincuenta fue decisiva la intervención de Oliver Belmás, catedrático de la Universidad Complutense, entidad que quedó encargada de su salvaguarda. Es así como se inicia una vinculación decisiva entre la figura de Rubén Darío y la Universidad Complutense, de manera que el poeta nicaragüense se erige en una especie de patrono de un naciente Departamento de Literatura Hispanoamericana, germen del desarrollo en otras universidades españolas de unos estudios apenas desarrollados hasta ese momento y que hoy, setenta años más tarde, han fructificado y se han consolidado con éxito. Catedráticos de la Universidad Complutense, primero, Francisco Sánchez Castañer, con la publicación de algunos libros sobre Darío en los que ya utilizaba el Archivo y fundador en 1972 de la fundamental revista *Anales de Literatura Hispanoamericana* (este año acaba de publicar su número 50), que siempre ha contado con una sección fija sobre el Archivo y la figura de Rubén Darío, la constante dedicación de Luis Sáinz de Medrano al Archivo, conjuntamente

con sus publicaciones sobre Darío y, por último, Rocío Oviedo Pérez de Tudela, con su gran trabajo de la conversión del Archivo en accesible para los investigadores, mediante la dirección de un equipo de digitalización que ha durado años, y sus libros y artículos al respecto, todos ellos han contribuido a mantener viva la investigación dariana, cuyo colofón es este libro.

Nos encontramos, pues, ante un libro definitivo para trazar la biografía de Darío, que solo ha sido posible gracias a un conocimiento exhaustivo de la bibliografía existente y la consulta del Archivo Rubén Darío y otros de menor entidad: dualidad tan magnífica que el denodado esfuerzo está a la vista del lector en la minuciosa anotación crítica y en una bibliografía final utilizada de proporciones bíblicas. «Basada en una exhaustiva documentación, y evitando los excesos novelescos y la hagiografía», reza la contraportada del libro. Lo primero ya lo he señalado y es su seña de identidad y, añadiré, con una gran generosidad por parte de los autores, que tienen la honradez –no tan frecuente como debería ser– de citar las contribuciones de otros críticos (y me congratulo especialmente al observar la frecuencia y relevancia con la que son citados autores del ámbito universitario español, un buen indicio del excelente nivel investigador de nuestras universidades en este ámbito). Lo segundo es también importante, porque indica la orientación que se quiere dar a la biografía: es cierto que la vida de Rubén Darío tiene episodios novelescos y no es fácil evitar la tentación hagiográfica a la que nos inclina su enormidad literaria. Recuerdo con placer la lectura de la biografía de Edelberto Torres, bien documentada, pero con algunos excesos en ambos sentidos. Aquí se nos ofrece otra perspectiva, ya anunciada en el título, *La vida errante*, frente al novelesco de *La dramática vida* de Edelberto. Y, sobre todo, es una biografía «literaria», un recorrido por sus momentos creativos que, de hecho, configuran el reparto de los distintos capítulos. No es que no se mencionen episodios que marcaron la vida de Darío, aunque sean más propios del cotilleo y no guarden relación con su creación literaria, sino que hay una evidente contención en el relato de anécdotas que pueden ser reiterativas y nada relevantes para lo que sí constituye la médula biográfica de este libro: el relato de cómo se fue haciendo esa inmensa obra literaria y periodística. Tampoco pensemos que se trata de un recurso para ocultar las partes oscuras de la vida de Darío: el lector tiene conciencia de que, ciertamente, su figura es retratada a la manera jánica, no hay duda de que estamos en presencia de un genio del arte, pero, al mismo tiempo, Darío es un ser egoísta que dista mucho de ser un padre y un marido ejemplar, que arrastró problemas de alcoholismo desde muy temprano. En este libro, pues, se ofrece en perfecta conjunción la que podría considerarse doble vida de Darío: la del escritor, consciente muy pronto de su relevancia poética, y la «errante» vida de quien, con los criterios convencionales de la sociedad, se dejó llevar por demasiados vicios placenteros. De hecho, en esta biografía, no sé hasta qué punto de manera consciente, existe una complacencia al enumerar sus aportaciones literarias, el premio y galardón del genio, y una recriminación a quien desperdició una vida que terminó demasiado pronto, como un lamento por aquellas obras que pudo haber escrito y quedaron sin existir.

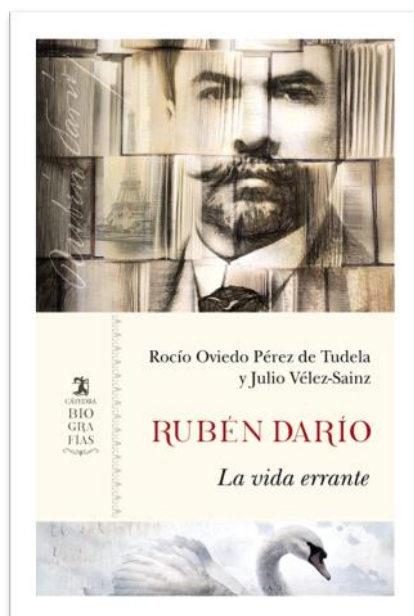
Este libro ha de tener múltiples tipos de lectores. Será básico para el alumno universitario, de modo especial para el que se encuentre al final de sus estudios, en los ámbitos del máster y el doctorado, ya que encontrará aquí una información muy detallada. Aquí verá referencias a los centenares de personas con las que se relacionó Darío, lo mismo que los detalles concretos de los casi incontables escritos que Darío publicó, más allá de sus libros. La valoración que se hace de cada escrito, en su contextualización cronológica, y los análisis minuciosos de sus obras más significativas adquieren su sentido

pleno al conocer el desarrollo ideológico y artístico de Rubén Darío. Este cúmulo de aportes –visión crítica y datos personales– le ha de ser igualmente útil al especialista dariano, tanto por su valor enciclopédico como por la relevancia de los testimonios aportados del Archivo Rubén Darío. El que sea un libro válido para estudiosos y especialistas en nada le resta interés para el lector común que ha leído con admiración su poesía y quiere tener una mayor información. Es cierto que hay biografías más sencillas, pero, lógicamente, con un aporte mucho menor de información. Incluso para esos lectores ocasionales de Darío me parece un libro muy recomendable.

Destacaré algunos puntos concretos que me han resultado más interesantes, muy limitados por la comedida extensión de esta reseña y dejando constancia de que son una mínima mención entre el piélago de esclarecedoras cuestiones estudiadas en el libro. Me parece realmente importante la aportación documental, basada en el Archivo Rubén Darío, sobre las relaciones de Darío con algunos escritores. Así, por ejemplo, la que mantuvo con Lugones (pp. 204-207), con Enrique Gómez Carrillo (pp. 300-309), de mutua admiración al enfrentamiento del guatemalteco, necesitado de un reconocimiento que nadie le negaba al nicaragüense (43 cartas), la intensa amistad que mantuvo con Valle Inclán (descrita en muchas de las páginas del libro), el respeto que manifiesta a Unamuno, y no quiero dejar de mencionar la famosa anécdota de la frase unamuniana de que a Rubén se le veían las plumas del indio debajo del sombrero, frase difícil de interpretar por falta de contexto, pero que, desde luego, también tenía un tono mordaz. Que a Rubén Darío le molestó es evidente, por la carta que le envía a Unamuno y en la que le alaba como intelectual y poeta, pero también pide reconocimiento para él, de manera altiva: «Y en cuanto a lo que a mí respecta una consagración de vida como la mía merece alguna estimación» (p. 288), testimonio, una vez más procedente del Archivo. Por cierto, el desencuentro duró muy poco, tal como podemos apreciar por la correspondencia entre ambos en fechas inmediatamente posteriores, también conservadas en el Archivo.

Otro de los temas tratados también me parece importante. Se trata del esoterismo: desde muy pronto le interesó a Darío el mundo de las ciencias ocultas, tema relevante en la época modernista. A su llegada a Guatemala en 1890 conoce a Jorge Castro, que «estaba obsesionado con las doctrinas ocultistas y el teosofismo de Mme. Blasvatsky» (p. 137), y que fue quien inició a Darío en estas corrientes que le siguieron interesando a lo largo de su vida. La repentina muerte de Castro es percibida por Darío a través de una serie de sucesos inexplicables, según su testimonio. Ya en Argentina, en torno al año 1894, no solo la presencia de Darío es relevante en los ámbitos culturales de Buenos Aires, sino también en algunos ambientes esotéricos, aunque se indica que, al margen de que, en efecto, en sus obras se pueden encontrar numerosas referencias a las ciencias esotéricas, «Darío no fue un “iniciado” en ninguna de estas disciplinas ni perteneció a sociedades secretas» (p. 213), con conocimientos bastante superficiales. Sí es cierto, sin embargo, que esta temática le acompañó durante toda su vida y reflejo de ello fueron sus artículos al respecto, como los que dedicó al mundo de los sueños, en una línea freudiana, o la curiosa anécdota que se recoge en este libro sobre su negativa a visitar al moribundo Alejandro Sawa, ya que, según la confesión de su viuda, Darío le confesó «que él no pasaba nunca en donde ella pasaba» (p. 394) en referencia a la muerte. Su interés por ese mundo oculto quedó patente con su ingreso en una logia masónica en enero de 1908, en Managua (p. 373), aunque el malestar y nervios que le acompañaron en la ceremonia le hacen decir, pocos días después, que él no está preparado para sufrir los desvelos que le producen ese mundo de signos y mensajes cifrados.

Como indicaba al comienzo de esta reseña hay en este libro mucho más que el relato biográfico de una vida. Nos queda muy claro que Darío fue plenamente consciente de la importancia de sus aportaciones a la literatura y de que su vida fue una entrega total al Arte, de manera que todo lo demás resultó secundario. Si no fuera porque los lectores somos conscientes de su genialidad, sería difícil perdonarle esa seguridad con la que manifiesta su hegemonía en el mundo de las letras, de la que se ofrecen suficientes testimonios en este libro y que son coincidentes con sus comentarios en las introducciones a sus libros poéticos. No poco interés, también, tienen las numerosas referencias que se hacen a los planteamientos ideológicos de Darío, desde sus conocidas ideas políticas panamericanistas a sus preocupaciones por el desarrollo social de los países que conoció; por ejemplo, se recuerda aquí la mala imagen que le produjo la sociedad rural española, su atraso y analfabetismo, y no deja de ser sorprendente su implicación con la realidad, como las propuestas que plantea para una beneficiosa relación comercial entre España y Argentina, su rechazo al mercantilismo estadounidense o sus quejas por el abandono en que Nicaragua le tiene en Madrid, mientras él intenta que su país quede dignamente representado. Todo ello ha de combinarse, no obstante, con la peripecia vital, ya que nos encontramos ante una biografía, trazada con el detalle necesario. Seguramente al lector le resultará imposible no recriminarle su comportamiento egoísta con las que fueron sus esposas, algo de lo que en este libro se ofrecen numerosas pinceladas, aunque sin recargar las tintas. Puede, también, que ese lector sienta, si no piedad, sí un lamento ante una vida desordenada que despoja al cisne de sus bellas plumas y le obliga a arrastrarse, una y otra vez, para conseguir ese mísero dinero que representa una mediocre realidad tan alejada del espíritu del príncipe de los poetas. En conclusión, un libro excelentemente documentado, cuya lectura le permitirá a cualquier tipo de lector adentrarse en la singular y única figura del vate nicaragüense.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano
Tel. 02.503.1355.5/7
Fax 02.503.1355.8
Email: csae@unimi.it

<https://www.instagram.com/dalmediterraneoaglioceani/>

<http://www.isem.cnr.it/pubblicazioni/notiziario-dal-mediterraneo-agli-oceani/>

www.facebook.com/isemcnr.milano

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

<https://cnr-it.academia.edu/DalMediterraneoagliOceaniBollettinodelCNRISEMMilano>



ISSN 2284-1091

Le opinioni espresse negli scritti pubblicati impegnano soltanto la responsabilità dei singoli autori

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico